

IL PERICOLO DELLA PREGHIERA

La preghiera deve soprattutto evitare la chiusura su di sé e sulle "proprie cose". Si tratta invece di restare aperti al Signore, alla sua parola, agli uomini. Prendiamo due esempi:

Lc. 18,9 -14 – Abbiamo qui un esempio di preghiera falsa e inautentica.

10--- Se tempio era il luogo della preghiera, il luogo per eccellenza dove si poteva incontrare Dio. Se fariseo= l'uomo della legge, dell'osservanza, della fedeltà che salva. Il pubblicano invece ricorda i peccatori, lontani dagli ideali religiosi e morali.

11--- Gli ebrei erano soliti pregare in piedi e a bassa voce. Per prima cosa il fariseo ringrazia, così come era previsto nella preghiera ebraica. È una preghiera in piena regola. Però ringrazia il Signore di essere migliore degli altri. Guarda sé stesso e si compiace. Proprio mentre prega si permette di giudicare gli altri.

12---Il digiuno era chiesto una volta all'anno. La decima non era richiesta su tutto il patrimonio, ma solo su alcune cose. Questo fariseo è talmente zelante che supera la legge. In fondo siamo di fronte a una preghiera squallida, dove al centro c'è solo il proprio io, la propria giustizia. Il fariseo prega per affermare che Dio ha dei debiti con lui.

13--- Qui la preghiera del peccatore, che non si vanta, che non fa paragoni. Si batte il petto, che è la sede del cuore, da dove viene ogni peccato e chiede misericordia. La vera preghiera mette al centro la misericordia di Dio.

14--- Dio non gradisce la sicurezza e l'orgoglio di chi si crede giusto (Lc. 16,15)

La preghiera non è parlare con se stessi, o guardare se stessi con compiacimento. Pregare = chiedere misericordia, salvezza, libertà, chiedere di fare la Pasqua, chiedere che Dio venga in noi per compiere meraviglie (1,47 – 48). Per questo ci vuole un cuore vuoto di sé. Solo il povero chiede; è il povero che scopre la gratuità del dono di Dio della salvezza. Infine è tipico dei poveri pregare in solidarietà con i peccatori, entrando così nel mistero di Dio, del suo amore e della miseria umana.

Lc. 10,38-42--- Non serve a mettere in opposizione la preghiera e il silenzio al servizio e all'azione. Cerchiamo di cogliere l'intenzione di Luca. Teniamo conto che nel brano precedente si parlava del buon samaritano, l'uomo che è aperto alla parola, che ha colto il comandamento del Regno. Luca presenta Matteo e Marco, cioè due modi di essere discepoli. Maria è seduta e ascolta. Capisce che essendoci il Signore quello è il momento dell'ascolto. Capisce che prima di tutto si tratta di ricevere nel cuore la parola del Signore. Se questo manca, non riuscirà più a vivere e ad agire secondo la parola. Marta è colei che è molto affaccendata (gira a vuoto) e quindi è divisa dalle cose e si preoccupa con affanno e ansietà. È talmente in uno stato di agitazione, che appare come persona senza centro, senza unità. Tutto questo è causato dai molti servizi.

Il fariseo sopravvaluta se stesso e la sua giustizia. Marta invece sopravvaluta il proprio servizio e così perde la parte migliore, che è l'ascolto. Come vediamo, questo testo ci ricorda che la sola cosa necessaria, il vero assoluto è la preghiera che ci dà il senso del regno, dell'amore di Dio per l'uomo. Non possiamo perdere questa unità fra preghiera e servizio. È nell'ascolto e nel silenzio, davanti alla croce di Cristo, che purificheremo le nostre intenzioni nel servizio che dobbiamo concretamente fare. Chiederci spesso perché stiamo servendo.